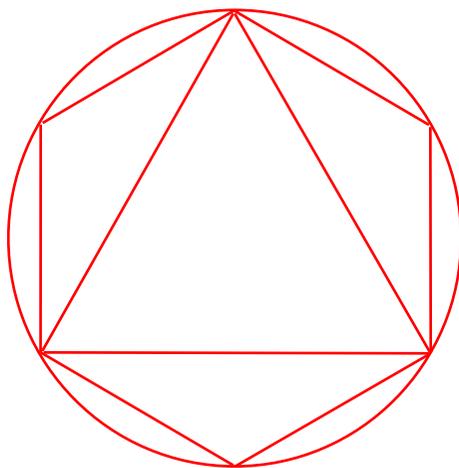


Franza il portale di Stefanacóni

Il sigillo rosso

di
Francesco Barbuto



La febbre

Dopo alcuni giorni di pioggia e di freddo intenso, le condizioni metereologiche andavano ristabilendosi. Il sole, coperto per giorni da nuvole basse e fitte, rispuntava timidamente. Faceva molto freddo, ma era piacevole trascorrere un po' di tempo all'aperto; soprattutto durante le ore più calde della giornata. Ormai, le feste natalizie si stavano avvicinando. Andrea Leiden, assorto nei suoi pensieri, era seduto sull'autobus che lo stava portando nei pressi dell'entrata della metropolitana; stava andando a Manhattan. Era prestissimo, poco dopo lo spuntare dell'alba. Andrea voleva passare il suo giorno libero dal lavoro a Manhattan. Non sapeva di preciso come avrebbe passato il tempo. Non gli andava più di seguire Sara, almeno per il momento. Oltretutto lei lavorava e non si sarebbe mossa dal suo posto di lavoro prima dell'ora in cui avrebbe finito la sua giornata lavorativa, intorno alle ore diciassette. Forse, avrebbe seguito Jack. Andrea non pensava a niente di preciso. Guardava distrattamente all'esterno dell'autobus; ancora assonnato, vedeva la città riprendere gradualmente il ritmo frenetico della sua vita diurna. Andrea scese dall'autobus. Si avviò con passi lenti verso l'entrata della metropolitana. Scese le scale e, passate le barriere, si mise ad attendere l'arrivo del treno che lo avrebbe portato nel cuore di Manhattan. Il treno arrivò puntuale. Andrea ci salì e si mise a sedere proprio vicino alla porta. Si mise comodo perché il treno avrebbe impiegato circa mezz'ora per raggiungere Manhattan. Sarebbe sceso alla fermata vicina a Bryant Park. Il treno non era ancora molto affollato.

Giunto a destinazione, Andrea scese dal treno e risalì in superficie. Le strade di Manhattan brulicavano di automobili e mezzi pubblici; i marciapiedi straripavano di persone che si affrettavano a raggiungere il proprio posto di lavoro; Manhattan era già immersa nei ritmi convulsi della produzione.

Andrea si ritrovò sommerso dalla calca che affollava i marciapiedi. Non sapeva che direzione prendere. Si girò su se stesso un paio di volte. Poi si diresse verso la Quinta Avenue. Giunto all'angolo si fermò; aspettò che si accendesse la luce verde del semaforo e poi attraversò la strada. Si stava dirigendo verso Park Avenue. Camminava senza avere una meta precisa. Non sapeva perché stava an-

dando in direzione di Park Avenue; si era semplicemente ritrovato a camminare in quella direzione ed aveva continuato per inerzia. Non era ancora perfettamente sveglio. Si sentiva la testa pesante ed aveva un'aria distratta ed assente. Forse, avrebbe dovuto fare colazione; probabilmente il suo malessere era dovuto ad un calo di zuccheri. Continuò a camminare. Inconsapevolmente, la sua meta era l'abitazione di Jack Eisen. Voleva seguirlo per scoprire dove lui lavorasse. Non sapeva ancora come appostarsi per seguire Jack senza farsi notare. Non voleva parlarci. Voleva solo seguirlo per un po'. Prima di ripresentarsi a lui nuovamente voleva scoprire quanti più dettagli gli fosse possibile intorno alla sua vita. Voleva andarci con i piedi di piombo; non voleva commettere errori ! Era essenziale agire con circospezione e tatto. Andrea era consapevole che Sara avrebbe potuto mettere Jack in guardia contro di lui. E questa consapevolezza gli aveva suggerito di comportarsi con particolare cautela nell'affrontare nuovamente Jack. Per raggiungere l'edificio in cui Jack aveva l'appartamento ci sarebbe voluta circa mezz'ora. Andrea camminava con un'andatura stanca ed affaticata. Non si sentiva tanto bene. Non sapeva a cosa attribuire il suo malessere. Giunto all'incrocio con Park Avenue, si fermò un attimo. Si appoggiò con la mano al muro; tirò il fazzoletto fuori dalla tasca e si asciugò la fronte. Sudava. Era febbricitante. Non sapendo cosa altro fare, entrò in un locale poco distante e chiese da bere; un bicchiere di latte. Bevve il latte, senza ottenerne nessun beneficio. Avrebbe voluto essere nella sua camera, nel Queens ed invece, chi sa per quale ragione, si trovava a Manhattan, a bere latte, senza un motivo preciso. Non sapeva cosa fare. Non se la sentiva di camminare; si sentiva stanco e spossato. Aveva tutti i sintomi dell'influenza. Fu tentato di ritornare indietro. Ci pensò un po', poi decise che si sarebbe fatto forza ed avrebbe continuato nel suo intento di seguire Jack. Non poteva sprecare una giornata di libertà dal lavoro; se non avesse seguito Jack, avrebbe dovuto aspettare giorni prima di averne un'altra occasione. Uscì dal locale e si rimise a camminare lungo Park Avenue, verso nord. Doveva fare in fretta se voleva vedere Jack uscire di casa per seguirlo mentre andava a lavoro; era già abbastanza tardi. Si mise a camminare con un passo sostenuto. Era evidente che facesse molta fatica a mantenere la sua andatura. Si affaticava inutilmente, perché Jack era già uscito di casa quando ancora lui doveva uscire dalla metropolitana. Quando giunse in prossimità dell'edificio in cui Jack abitava, si guardò intorno, alla ricerca di un posto in cui avrebbe potuto attendere senza suscitare alcun sospetto e senza farsi notare da Jack. Andrea

Il sigillo rosso

sperava che Jack non fosse ancora uscito di casa. Forte di questa speranza si mise ad attendere in un locale da cui poteva scorgere l'entrata dell'edificio in cui Jack aveva l'appartamento. Si accorse che la sua speranza era vana quando si rese conto che era ormai troppo tardi perché Jack non fosse ancora uscito. Evidentemente, Jack era uscito prima che lui arrivasse nei paraggi. Non sapeva decidersi a lasciare il suo posto nel locale in cui aspettava ormai inutilmente. Lo scocciava ammettere di aver sprecato un'intera mattinata. Ora sapeva che se voleva scoprire dove Jack lavorasse avrebbe dovuto svegliarsi molto prima di quanto non aveva fatto.

Era essenziale che il suo incontro con Jack apparisse quanto più casuale fosse possibile. Per questo motivo, Andrea doveva considerare con attenzione ogni dettaglio e non avrebbe dovuto lasciare niente al caso.

Finalmente, dopo mesi di disperazione muta, in cui Andrea Leiden aveva tribolato senza prospettive; finalmente, si apriva una nuova prospettiva ed una nuova possibilità di indulgere nel suo gioco preferito. Voleva muoversi con calma e meticolosamente, per assaporare ogni singola stilla di gioia e di eccitazione che il giocare con Jack gli avrebbe procurato.

Per lui era giocare, niente di più che giocare. Non aveva cognizione della tragedia che il suo giocare rappresentasse per le sue vittime. Era un gioco tragico ed ossessivo, carico di frenesia e disperazione; non lasciava vie di uscita e segnava con pesantezza ed angoscia cupa l'anima dei partecipanti.

Era seduto nel locale e fissava l'edificio in cui Jack abitava. Era come in trans. Ormai era troppo tardi ma poteva aspettare che Jack rientrasse. Forse per l'ora di pranzo sarebbe ritornato a casa; era comunque poco probabile che Jack sarebbe tornato a casa durante la pausa per il pranzo. Era più verosimile che Jack sarebbe rientrato a fine giornata. Non gli andava di aspettare lì. Uscì dal bar ... e non sapeva che cosa fare. Intanto cominciava a farsi tardi. Non gli andava di ammettere che aveva sprecato la mattinata. Tuttavia, dovette riconoscere con se stesso che non aveva concluso niente. Non aveva potuto seguire Jack e si era perso nei suoi pensieri senza riuscire a concludere niente. Ora si trovava lì, in mezzo alla strada a non saper che cosa fare. Gli era venuta fame. Ritornò sui suoi passi e dopo aver camminato a lungo si ritrovò nuovamente nei pressi di Bryant Park. Si infilò in una pizzeria e pranzò molto velocemente. Si sentiva sfinito. Era pallido in volto ed aveva le labbra asciutte per la febbre. Uscì dalla pizzeria e andò a sedersi su una panchina, nel parco. Nel parco c'erano molte persone che stavano

trascorrendo i pochi minuti della pausa per il pranzo rilassandosi o mangiando qualche cosa. Andrea non pensava a niente di preciso. Era seduto sulla panchina e guardava stancamente quello che gli stava succedendo intorno. Finita la pausa per il pranzo, ognuno ritornava al suo lavoro. Ora il parco era affollato solo da turisti. Andrea, stanco ed avvilito, restava seduto sulla panchina. Era allo stremo delle forze. La febbre lo faceva sudare e non poteva trovare refrigerio neanche all'ombra; si era spostato. Si era messo a sedere su una sedia, sotto l'ombra, dietro l'edificio imponente della New York Public Library. Alla fine, stanco di oziare pigramente all'ombra si alzò. Scese le scale della metropolitana e si mise ad attendere il treno che lo avrebbe riportato nel Queens. Stava male. La testa gli scoppiava ed aveva la febbre alta.

Giunto nella sua camera, si sdraiò sul letto e chiuse gli occhi. Era tutto indolenzito e respirava affannosamente. La febbre alta lo faceva sudare. Decise che avrebbe fatto una doccia. Tentò di alzarsi, ma non ci riuscì; era spossato. Non aveva voglia di fare niente. Voleva starsene sul letto a fissare il soffitto. Sperava che la febbre si abbassasse da sola. Non aveva nessuna assicurazione sanitaria. Se la febbre non si fosse abbassata da sola, avrebbe dovuto spendere chissà quanti soldi per farsi curare da un medico. Intanto la giornata stava trascorrendo. Andrea, ancora sdraiato sul letto, poteva vedere come il sole calasse lentamente seguendo l'allungarsi dell'ombra che la sua finestra proiettava sul pavimento. Decise di alzarsi. Fece uno sforzo e riuscì a vincere la spossatezza che lo aveva inchiodato sul letto. Aprì il frigorifero; c'era soltanto una bottiglia di latte mezza vuota e dei biscotti. Se voleva cenare, avrebbe dovuto uscire di casa per comprare qualcosa. Non se la sentiva; non voleva uscire. Si rimise sul letto. Chi sa che cosa stavano facendo, Sara e Jack? Si erano incontrati di nuovo? Avrebbero passato un'altra notte insieme? Andrea era curioso. Nonostante la spossatezza che sentiva, non riusciva ad addormentarsi. Pensava a come avrebbe potuto comportarsi con Jack. Come avrebbe dovuto agire? Da quel poco che ne sapeva, Jack era un tipo molto sveglio. Uno che non si faceva incantare facilmente. La considerazione che circuire Jack sarebbe stato difficile non faceva altro che accrescere il suo interesse e ad infiammare la sua già rovente curiosità. Voleva scoprire il più possibile di Jack; voleva sapere tutto di lui, prima di affrontarlo nuovamente. Non c'era nessuna fretta; poteva agire con la massima tranquillità; un tale atteggiamento gli avrebbe dato la possibilità di indagare diffusamente su Jack. Ma come avrebbe fatto per venire a conoscenza dei dettagli sulla vita

Il sigillo rosso

di Jack che gli interessava conoscere? Seguendolo non avrebbe potuto sapere altro che dove lui andasse. Da Sara non avrebbe sicuramente saputo nulla; era da escludere assolutamente che la donna gli avrebbe dato le informazioni che lui desiderava. Come avrebbe dovuto fare? L'unico modo che gli sembrasse plausibile era quello di ottenere le informazioni che voleva direttamente da Jack. Avrebbe dovuto frequentarlo. Ma come fare? Andrea era sicuro che avrebbe avuto costantemente addosso Sara; lei non gli avrebbe permesso di frequentare Jack quanto gli era necessario e come gli era necessario. Era un problema. Non avrebbe potuto agire indisturbato. Jack aveva un'amica che lo avrebbe protetto. Come fare? Andrea non riusciva ad immaginare niente di plausibile. Come avrebbe potuto e, soprattutto, come avrebbe dovuto fare per conquistare la fiducia e l'ammirazione di Jack? Sara costituiva un problema molto grosso. Andrea non era abituato a dover agire avendo tra i piedi un amico della vittima. In una situazione normale, sapendo che c'era di mezzo una amica, Andrea avrebbe rinunciato a sedurre Jack. Ma ora c'era in gioco la sfida tra lui e Sara. Jack non era un individuo qualunque; lui era l'amico e l'amante di Sara Scharf. Andrea non poteva rinunciare a lui; avrebbe dovuto trovare il modo per riuscire a carpire la fiducia di Jack. Per ora non poteva fare altro che aspettare. Avrebbe trovato una soluzione nel momento in cui il problema si fosse ripresentato. Al momento doveva risolvere un altro problema: uscire per comprarsi qualcosa da mangiare. Si rialzò dal letto con uno sforzo. Era spossato dalla febbre e riusciva a camminare facendo molta fatica. Uscì dalla sua camera e richiuse la porta. Raggiunse l'ascensore e ci entrò. Raggiunse il piano terra ed uscì dall'edificio facendo attenzione a dove metteva i piedi. Si sentiva intontito dalla febbre. Camminò per un paio di isolati, fino al supermercato più vicino. Vi entrò e prese un carrello. Prese giusto il necessario per la serata. Pagò e ritornò in fretta in camera sua. Cenò. Si sentiva meglio. L'aver messo qualche cosa nello stomaco gli aveva fatto recuperare le forze. Era ancora presto. Il sole era ormai tramontato e la città era illuminata dalla luce artificiale. Andrea era disteso sul letto. Ripensava nuovamente a come avrebbe dovuto comportarsi con Jack. In che modo poteva aggirare la presenza di Sara nella vita della sua nuova vittima designata? Se non avesse potuto aggirare la presenza di Sara, avrebbe dovuto coinvolgerla in qualche modo nel gioco. Quale ruolo avrebbe potuto darle?

Lui era consapevole che Sara avrebbe potuto mettere in guardia Jack; lo sapeva. Dunque, doveva partire da questa consapevolezza;

non doveva ignorare questa eventualità ma, piuttosto, avrebbe dovuto farne l'elemento centrale della sua azione nei confronti di Jack. Ma come? Come avrebbe potuto fare per trasformare l'ostilità di Sara in un mezzo per sedurre Jack? Era un problema. Un problema che Andrea considerava con molta attenzione. Finalmente aveva qualcosa a cui pensare; dopo tanto tempo passato a guardare il soffitto della sua camera, finalmente aveva una nuova opportunità di vivere la sua vita con pienezza. Dover risolvere il problema costituito dalla presenza di Sara nella vita di Jack; e, soprattutto, avere una nuova opportunità di vivere nuovamente la sua orribile frenesia; tutto ciò gli dava una nuova energia. Nonostante la febbre alta e la spossatezza che l'influenza gli dava, si sentiva rinvigorito e pronto a vivere ancora con pienezza la sua ossessione. Era così tanto preso dal suo fantasticare per la nuova opportunità che gli si offriva, che non pensava affatto alle conseguenze che abbandonarsi alla sua frenesia avrebbe comportato. Aveva dimenticato che la Polizia gli stava addosso; aveva dimenticato che sarebbe potuto finire nuovamente in prigione e questa volta definitivamente. Era consapevole che abbandonarsi ciecamente alla sua frenesia avrebbe potuto metterlo nuovamente nelle mani della legge; ma queste considerazioni avevano perso la loro centralità a favore della eccitazione che gli dava pensare ad una nuova occasione per vivere ciò che lui era, con pienezza. La sua mente aveva cambiato il punto di osservazione ed ora la paura di finire nelle mani della legge era sotto una prospettiva che la marginalizzava e la metteva in secondo piano; non era la cosa più importante. Il centro dell'attenzione era ora preso dalla nuova ed insperata opportunità di vivere ancora una volta una emozione grandissima, di condurre la sua esistenza sul filo del rasoio e vivere come non aveva potuto più fare da anni. Perché proprio ora Andrea aveva questa opportunità? Avrebbe potuto vivere la sua ossessione con un'altra persona. Perché voleva fare con Jack ciò che si era imposto di non fare con altri, per anni? Forse c'entrava Sara? Chi voleva realmente colpire? Sara o Jack? Andrea non sapeva come mai, dopo anni di angoscia muta ora vedeva in Jack l'opportunità di vivere ancora la sua ossessione. Perché ora non aveva più paura di finire nelle mani della legge ed era deciso a compiere un nuovo delitto? Andrea non sapeva rispondere. Sentiva che doveva farlo. Ma non sapeva perché. Aveva resistito per anni al richiamo torbido della sua Emozione ed ora, conosciuto Jack, ricadeva nuovamente nella sua frenesia, senza possibilità di tirarsene fuori.

Quando si riebbe dalle sue considerazioni, si accorse di essere

Il sigillo rosso

completamente al buio. La luce artificiale della strada non era sufficiente ad illuminare neanche un po' la camera di Andrea. Si alzò dal letto e, brancolando nel buio, raggiunse l'interruttore della luce e la accese. Si accorse del disordine in cui era immersa la sua camera. Si accinse a rimettere un po' d'ordine. Raccolse l'asciugamano da pavimento e ordinò i vestiti che aveva nell'armadio. Mise la biancheria sporca in una busta di plastica che richiuse ed infilò sotto il letto. Lavò il lavandino dai resti di schiuma per la barba e di dentifricio. Si mise a sedere sul letto. La testa non gli faceva più male, ne gli pesava. La febbre gli si era abbassata. Tutto sommato, si sentiva abbastanza bene. Era abbastanza tardi. Aveva indugiato a riflettere molto a lungo. La sua giornata di riposo era quasi finita. L'indomani doveva andare a lavorare. Forse era meglio andare a dormire visto che, per il momento, non aveva niente altro da fare. Tutto era rimandato alla sua prossima giornata libera.